

LA RIVOLTA

... Lasciateci confidare nella forza eterna che distrugge ed annienta Desiderare la distruzione significa desiderare la creazione, la vita.

BAKOUNINE.

Direzione ed Amministrazione: "LA RIVOLTA" 819 North 15th St., St. Louis, Mo.

Esulta, o popolo d'Italia! Giovanni Giolitti ti ha elargito il suffragio; e tu, in questi giorni, t'arrabbatti ad eleggere i nuovi padroni.

Noi—lontani dalla gazzarra e dalla vergogna - ti sputiamo sul grugno tutto il nostro disprezzo, ti staffiamo sulla faccia tutta l'amarrezza di cui te solo - popolo di straccioni e d'analfabeti - ne sei fattore.

E volessimo che il nostro sputo si convertisse in fiammate; e che la nostra amarrezza si tramutasse in veleno, perchè ti potessero - e l'uno e l'altro - incenerirti, subissarti, annichilirti.

È una vergogna; dove e come esularono dai petti italici le magnanime virtù, l'eroismo dei suoi figli, gli entusiasmi vergini delle audaci falangi, il superbo gettito della vita per un'idea, per una causa?

Noi sappiamo chi fu il morbo e come fece a riuscire: colla maschera di demagogo, l'anima reazionaria; con sulle labbra la menzogna cristiana e colla corda del gesuita in sacoccia - comunque esso s'appelli - è sempre il demagogo reazionario, democratico, dopo come un giuda e falso come un pulzone.

Però ogni tutto è politica, e mercimonio, è fango - conta i tuoi voti, o popolo, ed esulta! ma non dimenticare di contare i tuoi stracci, i tuoi pidocchi, le tue miserie e le tue tasse; domani i nuovi padroni - più esosi dei vecchi - te ne faranno contare ancora, e ne conterai sempre: essi non possono darti che leggi e miseria, schiavitù e fucilate.

Conta i tuoi voti e conta se il tuo capestro sarà giallo o verde, nero o rosso; ma non dimenticare di contare i malarici ed i pellagrosi del Veneto, della Maremma e dell'Agro; i mutilati delle industrie nordiche, i tiscici e aerofolosi siderurgici, i morti bruciati nelle bolgie ternane; conta le ombre umane vaganti come spettri che calano dall'Abruzzo in cerca d'asservimento e di pane; conta gli assetati paesi del Tavoliere, i curvi e stecchiti campani, i rachitici carusi siciliani; conta i tuoi morti sulle piazze ed ai svolti dei vicoli, rimasti a rantolare sullo strame, col petto squarciato dalla regia mitraglia; conta le prostitute; esse t'appartengono: sono le tue sorelle, le tue figlie.

E quando avrai contato, fa il sacco ripieno di stracci e passa l'Oceano: qui avrai d'aggiungere ancora alla lista i scherni, gli urtoni, i sberleffi e le beffe che questo popolo di salicciati e di batteggi ti elargisce a piene mani.

Poi ti fermerai - accasciato e mortificato - a meditare sulla civile conquista dell'universal suffragio: e converrai che il tuo conto fu mal fatto, e che dovrai incominciare a contare da capo.

Dovrai contare i milioni che ti costa la casa sabauda, attaccata al tuo dorso come una piovra; conterà i ministri tutti e senatori ladri, svalignatori di banche, mantengoli e fal-

sari; conterà i deputati che t'imbrogliono e ti coglionano, che ti promettono tutto per tutto negarti; conterà le spie, gli aguzzini, i giudici venduti, le carogne umane che s'annidano in alto ed in basso, i camorristi nobili e delle paranza, i pastori che vendono e barattano greggia e coscienza; tutti conterà e su tutto rifletterai.

Soltanto allora comprenderai l'inganno e la turlupinatura della scheda e quanto tu fasti imbecille a vociare e scalmanarti, a farti scabbello, a torcere da te stesso la corda che ti serra i polsi e ti mantiene schiavo.

Soltanto allora potremo stringere le nostre destre in patto d'odio e di guerra contro chi ci affama, ci smidolla, ci ruba, ci uccide, ci disonora; e che - non contento di tanto obbrobrio - vuol pure che noi l'eleggessimo a fucinar leggi, acciò il suo privilegio sia rispettato e perpetuata la nostra schiavitù.

Ma fino a tanto che tu sarai come ora sei noi abbiamo il diritto di disprezzarti e dirti sulla faccia: che odiamo te al pari di loro, che disprezziamo te - carnaccia venduta a i nimici nostri - come potessimo disprezzare e calpestare un cencio.

Fino a tanto che ti farai aggiustare al groppone il basto e ti farai lacerare i fianchi dal nerbo, tu - proletariato italico - ci fai schifo: ci fa vergogna la tua ignoranza, la tua caparbia asinità nel restare devoto e prono - puntello dei nostri e tuoi nemici, dei nostri e tuoi sfruttatori, dei nostri e tuoi tiranni.

ooo

Bada: gli esempi t'ammoniscono, la miseria ti ha messo alle strette, i figli ti gridano il pane che non hai, le figlie ti chiedono l'onore che perderono, i morti mitragliati ti perseguitano col rantolo. Tutti hanno una voce, tutti gridano una parola: Vendetta!

... I ricordi del passato eroico dovranno rilucere ancora una volta sulla tua fronte,.... tu dovrai sentire il rossore che i ricordi ti susciteranno;

... ed allora ripeterai alla voce come una eco, come uno schianto; saranno mille, milioni di voci che ti risponderanno: Vendetta!

Lettera che non attende risposta al Prof. Arturo Labriola.

Stimatissimo Professore,

Degnatevi almeno leggermi - non sarò prolioso - poche cose ho a dirvi: e se non volete leggermi, me ne stia... impio lo stesso, leggerà qualche altro.

Ho letto sulla "Propaganda", la vostra cicata elettorale - sentate se la chiamo cicata - agli elettori del quartiere Stella di Napoli, e son rimasto in verità edificato dalla maniera e dalla competenza spiegate nel discutere i più intrighi e difficili problemi di stato, specialmente quelli di politica estera ed interna; scommetterei proprio che, più che candidato a futuro onorevole, lo siate proprio per futuro eccellenza.

Quelle scudisciate a Palamidone ben assestate, bravo perdio; ma siccome avete confessato a proposito del caso Nitti che in Italia - e io aggiungo dappertutto - si fa così: il primo dovere dell'uomo politico è di agire precisamente a controsenso di tutto quello che egli ha pensato, non potrebbe succedere, o meglio la stessa massima non potrebbe applicarsi anche a voi - puta caso - raggiunti che avete i pubblici poteri?

Perchè vedete, professore stimatissimo, voi criticate il sistema giolittiano che in fondo è il sistema di tutti i governi e di tutti i parlamenti; ma voi stesso aspirate a divenirne collaboratore nella vesti di onorevole. Anzi, io penso, che nelle vostre vaghe aspirazioni ad uomo di governo, ci sia già il lievito del più implacabile reazionario - Crispi e Clemenceau informino.

Convenite dunque che nel mentre Giolitti vi appare nelle vestimenta d'Arlecchino, voi stesso - camaleontisticamente - state cambiando la pelle rivoluzionaria, passando nella stagione parlamentare; e si renderà allora necessario insaponar la corda anche per voi.

Chiedendovi venia del disturbo.

BONNOT.

La lista dei rinnegati non accenna a finire: cosa che non ci meraviglia punto, perchè - ripetiamo ancora - il marcio è negli uomini ma anche più nel sistema; ed ora più che mai crediamo che la più efficace propaganda contro l'elezionismo sia quella che esperimentò Vaillant alla camera francese.

È inutile più sperare che gli uomini rimangano immuni dalla tate: A. Cipriani - che ebbe sempre la nostra simpatia - trovasi anche lui affogato nella merda. E questa sale ed avvolge tutti, fino al punto di far loro perdere le staffe ed allearsi - col bandierone socialista in testa - sotto l'guida di G. Giolitti.

N. d. R.

"LA PROTESTA", pubblicazione quindicinale anarchica per il Mezzogiorno d'Italia un anno L. 2.00, Estero L. 2.50. Si propone di fare "poca, buona e chiara propaganda" nonchè di combattere "una lotta continua, tenace, accanita contro l'autorità e la borghesia ed anche contro la mistificazione elettorale e suffragista."

Noi sappiamo la tenacia e l'attività di quei compagni, perchè - pur non conoscendoli personalmente - li sentiamo in noi stessi: nel nostro sangue e nei nostri nervi.

Chiunque intenda aiutare l'iniziativa si rivolga al: Dott. G. Imondi, Via Duomo, 228, Napoli.

Lettori e Corrispondenti.

Pigliate nota e scrivetecei col nuovo indirizzo a St. Louis, Mo.



Rivoluzionarismo di chiacchiere ...e chiacchiere rivoluzionarie

(Seguito)

Per chiarire la domanda che ci siamo imposta bisogna esaminare il Sindacalismo prima e dopo la Rivoluzione proletaria; ideologicamente e politicamente, non solo dai fatti correnti del giorno, ma anche sulla scorta degli esempi e dei suggerimenti tramandatici dalle passate rivoluzioni.

E noi vediamo già attualmente il Sindacalismo - appena neonato - rimangiarsi a poco a poco e poi decisamente, nel congresso della Confederazione Generale del lavoro in Francia, la sbarazzina proposta dello sciopero generale antimilitarista; nè più nè meno fanno le degne filiazioni d'Italia nell'ultimo sciopero di Milano: ricorrono all'arbitrato governativo agl'intrighi parlamentari ed all'aborto d'un movimento che già incominciava ad assurgere e materarsi di forza e di essenza rivoluzionaria.

Una ben magra figura per degli antistatali, per dei rivoluzionari!

E questo perchè: quando si è minoranza e costretti a rompere l'involucro delle forze esterne statiche ed anche per il buon nome della nuova etichetta, si fa subito a ricorrere alla smargiassata del qualificativo rivoluzionario; ma quando si è divenuti maggioranza si diventa anche più pratici, più calcolatori. È il naturale processo che soggioga uomini e partiti! L'istesso sabotaggio non è e non può essere - essi lo sanno - mai azione della massa: esso può solo adoperarsi - e s'adopera infatti - da una forza individuale ribelle: che agisca da sola, nell'ombra e coll'agguato.

Ricordo nell'epoca che il Sindacalismo ancora non s'era affacciato sul tappeto della pubblicità e nè gli omenoni pensavano ancora a lui: i capocchia del sovversivismo predicavano: Entriamo nel movimento economico a fare opera di controllo e di rinnovamento per animare ed evolvere le vecchie organizzazioni verso nuovi principi. Lo stesso dicevano i politici quando pietivano voti per conquistare i seggi comunali, provinciali e parlamentari; il fatto sta che la politica ha finito per controllare loro ed avere il sopravvento sulle idealità.

Parce sepolto! Così fosse presto per il Sindacalismo, che - vista l'impossibilità d'evolvere le vecchie organizzazioni (e l'esempio era troppo recente e doloroso nel campo politico) ne ha create delle nuove che, a forza d'involuzioni, rinnegamenti e smasature, sono diventate peggiori delle prime. Ed a che pró lo scalmanarsi tanto? Qual profitto ne ha ricavato la classe lavoratrice?

Se al proletariato - anche sotto l'egida sindacalista - gli è sola rimasta la cristiana rassegnazione dalle braccia incrociate, della conquista del soldino (e spesso anche di mezzo soldino se va bene) non valeva la pena d'incomodare il pubblico con le sfatate sette trombe annunzianti la nuova turlupinatura - decorata di lustro rivoluzionario - ma racchiudente sempre l'istessa essenza? Perché ora coi pifferi rotti - pigliarsi la pena e vociare lazzaronicamente se parte del proletariato - almeno il più cosciente e rivoluzionario - con sincerità - non vuole ingoiare il vostro mastodontico rosario?

Perché, pur volendo ammettere che le pic-

cole riforme potessero essere un sollievo alla miseria (e ciò non è), valeva la pena di lasciare le vecchie organizzazioni sommergere nella vecchiaia e fare - fuori d'esse e contro d'esse - quel lavoro tenace ed indefesso di disgregamento e di propaganda veramente rivoluzionaria.

Ma noi i nuovi apostoli non sapevano rassegnarsi senza l'investitura dittatoriale del condottiero; del resto i posti al parlamento e le medagliette erano scarse perchè avessero potuto soddisfare tutte le ambizioni degli arrivisti e tutte le fameliche brame degli avvocatuoli sfaccendati: le camere di lavoro le leghe, le unioni sindacaliste offrivano più gran messe di prebende e di sbaffi, avranno detto in cuor loro: Pancia mia fatti capanna; su alla l'arrabaggio! ed alla faccia dei minchioni sempre minchionati.

o o o

Anche come sollievo alla miseria le piccole riforme non valgono, dicevo: La società borghese, come tutte le altre ad essa anteriore, si mantiene in forza d'un equilibrio fra le due forze opposte: dei sfruttatori che vogliono conservare il loro privilegio di sfruttamento e dei sfruttati a voler meno misera la loro esistenza. Portando questi due opposti poli in contrasto ne scaturisce la forza, la lotta: bisogna però che l'urto non sia debole da scaturire una forza fittizia, ma capace di sviluppare una lotta vera e profonda; e questa può solo ottenersi - al disopra di tutte le finte lotte per piccoli miglioramenti - colla lotta rivoluzionaria. Educando la massa al miglioramento a mezzo dello sciopero, non si fa più opera demolitrice ed educazione rivoluzionaria; si fa invece opera di rappesamento riformista; la coscienza rivoluzionaria potrà solo svilupparsi colla cognizione esatta che la forza proletaria acquisterebbe con l'esperienza e con la scienza e coscienza della sua potenza; ma principalmente il terreno deve essere libero dai m'zzi partiti, dalle mezze misure e dalle mezze tinte.

Il riformismo, politico ed economico, mantiene - dopo brevi ed inefficaci oscillazioni - l'equilibrio: le cose perciò rimangono immutate; e con questo di peggiorato: la fiducia che il proletariato acquista nella legalità, nella lotta del soldino, e nell'alleanza forzata di forze equivoche ed eterogenee che si formano in tutti gli aggruppamenti operai, e che ne scaturisce la conseguenza d'addormentare e sfiduciare i più intelligenti e ribelli che imprudentemente vi si tuffarono dentro; e senza che la stessa maggioranza - la quale rimane sempre padrona del movimento e che costituisce la forza statica nell'ambiente stesso abbia potuto appena menomamente acquistare la fisionomia della propria classe. Apro una parentesi per dimostrare che lo stesso Sindacalismo - per la bocca dei suoi banditori - qualificasi da se stesso per ciò che realmente è; non siamo noi a parlare ma L'Avvenire No. 29: (... lo sciopero in una città popolosa come Paterson non è cosa identica allo sciopero di un campo minerario. Qui si può resistere dei mesi, degli anni forse, perchè l'elemento primo della resistenza l'offre spontaneamente la terra feconda...) Perdiò è con queste massime che si pretende di sostenere il rivoluzionarismo del sindacato? Ma

non è forse sempre la fiducia, il calcolo che tri onfano; la speranza al gruzzoletto, all'elemosina vergognosa che viene di fuori; al raso di quattro patate e cavoli dell'orticello, all'umiliazione, al cristiano rassegnamento!

Altro che rivoluzionarismo! È riformismo bello, buono e genuino; è di quello che nobiliterebbe Turati, e che sdegnerebbe financo a Don Romolo Murri.

o o o

A questo punto sorge un'altra domanda, anzi due: La riforma economica è una vittoria operaia? La lotta di classe deve rimanere la formula racchiudente tutto il movimento d'emancipazione proletaria dal regime e dalla schiavitù della società capitalistica?

Noi sappiamo che il capitalismo moderno controlla e possiede tutto l'ingranaggio della produzione e del consumo sociale. Se esso concede sulla produzione non fa uno strappo alla sua economia e nè un torto ai suoi interessi; bilancia subito la perdita e si rifà sul consumo.

Dunque? niente conquista, niente vittoria solo illusione ed inganno. Ciò è "la lotta di classe", posta ed imposta nei suoi veri termini e che può essere solo a caposaldo dei programmi stanti delle lotte operaie che si esplicano sul terreno della piccola riforma, dell'illusorio miglioramento. Ad essa formula ne va opposta l'altra di "lotta rivoluzionaria", cioè la lotta tra chi coscientemente (borghesia) ed incoscientemente (proletariato arretrato) voglia conservare il presente regime di miseria e di schiavitù, e fra i rivoluzionari che vogliono distruggerlo e conquistare la loro indipendenza, la loro libertà.

Non ci solletica punto il Sindacalismo quando sfolgora e proclama, "continuatore della lotta di classe... essa è per il Sindacalismo la vera essenza; ed anche senza le nostre argomentazioni si condanna da sé: non è e non può essere un movimento rivoluzionario.

Faccio il nostro appello ai rivoluzionari ed a quanti ancora non si sono corrotti tra l'ingranaggio mafioso del branco. Educiamoci ad essere uomini, a volare, a diffidare di tutto e di tutti, a non castrarci nei sinedri e nelle sinagoghe, a non crearci nuovi idoli e nuovi pastori, che ci guidino come pecore. Anche se volessimo conquistare un miglioramento immediato, opporsi ad una tassa o ad una balzello, lo si può ottenere ed imporre colla forza della piazza che allena e rinvigorisce, che ci fa conoscere vicendevolmente e ci fa contare.

Ciò non può ottenersi stando impantanati nelle organizzazioni, siano esse gialle o rosse; in esse vi sono tappe disparate di caratteri, di sentimento, di vedute, d'ideologie. Osserviamo lo sciopero di Paterson: quando i padroni - stufi della passiva resistenza della massa (sfido in l'quando si combatte si vuole anche avere di fronte un avversario che onora!) ricorsero al prete (Avvenire No. 28); e così prima gli olandesi piegarono al tradimento, poi vennero i tedeschi, ed infine la catastrofe. Non è la prima volta che il prete adopera il suo spirituale ascendente su d'una massa in lotta col padrone; ciò vuol dire che il prete ancora domina fuori... e nelle organizzazioni sindacaliste, a dispetto della maschera rivoluzionaria; e constata che non vi può essere alleanza ed intesa fra una massa, la maggioranza della quale sciopera il più delle volte per forza, e se anche di buona volontà - solo per il centesimo vile da conquistare. I stessi tintori di Weidman a Paterson (Era nuova, 257), così a torto battezzati "garibaldini dello sciopero", (povero eroe

di Caprera!) furono i primi a tradire la causa ed a rompere la compagine; lo confessa il succitato giornale. Ecco ciò che si ottiene in simili movimenti: quando più si crede e s'accetta fiducia in date persone, son proprio quelle che prima battono in ritirata e lasciano sugli altri lo scorcamento e lo scorno; avviene dunque sempre per quella mancanza assoluta d'unità d'intenti - come sopra è notato - e che è la condanna di tutto il sistema organizzatorio. Di più ed a confessione dell'istessa Era Nuova, 259, giornale molto ossequioso al Sindacalismo, apprendiamo: "Dichiarato finito lo sciopero molto probabilmente queste concessioni verranno ritirate. Continuando a resistere (parla della minoranza ribelle) le fabbriche vanno riempiendosi a poco a poco ed i pochi coscienti ed attivi (grazie della notizia) rimarranno sul lastrico. . . . Inoltre si crea un esercito di scams molto più numeroso degli scioperati. . . ."

Per un giornale che - pur avendo per il Sindacalismo tutte le più accese simpatie - arriva alle constatazioni di ciò che noi da anni e decine d'anni diciamo, è un colmo che ci meraviglia. È una confessione doverosa, domandiamo, o UN LAPUS CALAMI?

o o o

Ci rimane ora d'esaminare cosa potrebbe essere l'elemento sindacalista operaio durante il periodo rivoluzionario e dopo.

Anche senza leggere "La Grande Rivoluzione", del Krapotkine, che magistralmente ci descrive tutti gli intrighi delle associazioni del tempo, ce lo dicono i teorici sindacalisti stessi: Mettere nelle mani dei sindacati tutta la produzione e quindi anche il controllo del consumo; in altri termini: una nuova tirannia dei sindacati sui singoli produttori, un livellamento generale tra la massa ed il genio, una schiavitù obbrobriosa della maggioranza sulla minoranza, un nuovo governo, una più infame e generalizzata tirannia.

E l'Avvenire, 30, che ce lo annunzia facendoci gustare prematuramente le giote e le delizie delle future - molto future e molto ipotetiche - autorità sindacali: ". . . il proletariato proclamerà la sua dittatura (accidenti a lui!) per rendere possibile (come? nemmeno sicuro?) il passaggio della terra, delle fabbriche, delle macchine dalle mani dei padroni a quelle delle associazioni. . . ."

A. Labriola, poi, è più edificante: "Ma come accadrà la presa di possesso dei mezzi di produzione, noi non possiamo predire. La sola cosa che ci pare soltanto possibile ma sicura (ora non predico!) è che un tal passo non potrà essere compiuto se non dal sindacato, cioè dall'associazione di quegli operai che già posseggono la capacità tecnica necessaria per gestire la produzione. Si potrebbe anche prevedere una forma di "affitto" (?) dei mezzi di produzione da parte del sindacato - affitto che si trasformerebbe assai presto (quanta semplicità!) in espropriazione vera e propria (?) - come una specie di "risarcimento" (?) contro indennità. (?)"

Di più il Labriola prevede che "ciò non sorge contemporaneamente per tutte le industrie", ma "l'essenziale in tutto questo processo è concepire il Sindacato come lo strumento della rivoluzione sociale. . . ."

Buhm! Io credo che la rivoluzione - sociale o non - avrà dei brutti quarti d'ora, albergando nel cervello di Labriola, ed in compagnia di tutto quel pò pò di roba che costituisce un gran magnifico fritto misto. Chi sopra ha notato i miei punti interrogativi in parentesi, avrà compreso . . . che io non

ho compreso un corno dell'affitto, dell'espropriazione, del riscatto contro indennità, e simili altri termini patagonici; quello però che ho compreso bene è che aveva ragione Filippo Turati quando parlava così. . . . e Labriola lo apostrofava con tutti i più porcaccioni vocaboli che solo i politici ed i paglietta hanno a portata di mano.

A noi del resto non interessano gran ché le elucrazioni di Labriola e compagnia sindacalista; badiamo al compito assumto di mettere in guardia i lavoratori dalla nuova turlupinatura, e continuiamo.

Anzi tutto bisogna guardare e conoscere cosa sono le rivoluzioni profonde, che devono cambiare di sana pianta tutto un radicato sistema sociale: la prima manifestazione nel popolo è l'indisciplinezza, la ribellione agli ordini, la strafottenza di tutto e di tutti, l'indipendenza assoluta che si manifesta spontanea in ognuno; con questi requisiti non c'è manco da pensare che, se tutte le autorità cascano e si frantumano nel sangue e nel fango, sola ed intangibile rimarrà l'autorità del sindacato che vuol tutto conquistare e controllare; mentre il popolo - affamato, lacero, inviperito d'odio e di vendetta - vuol tutto distruggere di tutto appropriarsi, e tutto gustare.

Ammesso e non concesso che fosse al contrario; non sarebbe che una peggiore edizione: perché il Sindacato - per se stesso nucleo autoritario - formerebbe un nuovo organismo, un nuovo ente collettivo in contrasto con quelle vere minoranze che vorrebbero prolungare ed allargare la bufera rivoluzionaria, a dispetto del sindacato e dei suoi editi. Quale sarebbe la decisione? O che le minoranze pigliassero il sopravvento sull'autorità nascente, e quindi debellarla; o che il sindacato - impotente ad assoggettare la rivoluzione ed incanalarla a suoi fini - per far valere la sua autorità sarebbe capace di pigliare le armi contro d'essa ed anche allearsi - per strozzarla - con gli elementi reazionari; ed è quanto è successo durante la Rivoluzione Francese: la mania di conquista del potere per opera dei diversi partiti fece sì che si dilaniarono a vicenda senza verun beneficio per la causa in lotta, ed in ultimo alleati per strozzare la Rivoluzione in omaggio allo stato; e col sacrificio di migliaia e migliaia di vite umane che erano state - e lo erano ancora - capaci di subire un mondo fradicio e corrotto per dar vita ad un nuovo mondo che non era e non doveva essere certo quello del dominio della borghesia.

Né ci si obbietti che le minoranze rivoluzionarie del sindacato non permetteranno ciò. No! le minoranze - se veramente rivoluzionarie - non si troveranno in quell'ora a confabulare nei sindacati; se così fosse vorrebbe dire che non hanno avuta la forza di liberarsi, e saranno a giuocoforza sopraffatte dalla maggioranza, facendosi trascinare alla deriva; e ciò perché, essendo l'organizzazione sinonimo di disciplina e di autocastrazione dell'io, non può dare altri risultati. Gli operai, imbottigliati nelle organizzazioni, non potrebbero che fare solo opera d'equilibrio durante la rivoluzione; son troppo abituati a tutto discutere, a tutto ponderare, a tutto calcolare; perciò costituirebbero la stasi di fronte all'incalzare degli eventi che non permettono discussioni, alternative, fermate. . . . ma impongono d'agire.

Cosa potrebbero fare e qual'è l'educazione rivoluzionaria che il Sindacalismo dà alla massa, se la educa alla parola d'ordine dei tribuni, la rende incapace a muoversi senza il pastore

e che sarebbe inetta a pigliare qualsiasi rivoluzione?

La rivoluzione - intendiamola una buona volta - non si fa col presidente sulla pedana ed armato. . . . con martellino di legno. Essa è la lotta discentrata, libera: gli elementi organizzati, educati alla forza del numero ed alla religione della collettività e della massa, non saprebbero muoversi se non uniti; e ciò costituisce, in periodo rivoluzionario, un altro grave pericolo dal fatto che la massa offrirebbe più bersaglio ai fucili ed ai cannoni nemici; la tattica della rivoluzione proletaria dev'essere tattica di guerriglia, d'appostamenti, di tradimento magari, di tutto fuorché di presentarsi bersaglio aperto e compatto. Napoleone inventò la tattica della "gran massa", in guerra, ma non può essere la nostra tattica, perché noi dobbiamo attaccare lo stato, l'autorità e la proprietà in tutti i punti, in ogni ora, fuggendo od imponendoci, avanzando e strisciando, più colla guerriglia libera e discentrata che colla vera guerra.

o o o

Fin'ora credo d'aver dimostrato:

A) che il Sindacalismo non è e non può essere un'idea rivoluzionaria, sia prima che durante la rivoluzione.

B) che esso costituisce oggi un inciampo alla formazione della vera coscienza rivoluzionaria e che costituirebbe domani una forza regressiva nel periodo gestatorio del nuovo ambiente.

C) Che la forza sciupata nella conquista d'un soldino addormenta l'energia proletaria che si va formando, facendo opera d'equilibrio sociale.

D) Che i rivoluzionari hanno l'obbligo di combattere l'illusione sindacalista, costituendo essa un vero pericolo per la formazione dell'io e per la coscienza rivoluzionaria tra il proletariato.

Se ieri arrivammo a far comprendere che la umana emancipazione non potrà sortire dalle aule parlamentari; oggi - e con più zelo e con più attività bisogna debellare il rivoluzionarismo di chiacchiere, ed a base di sole chiacchiere, che ha trovato modo d'evitare la nostra conquista, elaborando un nuovo tradimento. Noi dobbiamo saper svelare il tradimento e svergognare i traditori.

Perché se essi - eterne sanguisughe attaccate alla nostra pelle - han trovato modo di dorrere all'arrabaggio dell'ingrandita mangiatoia sindacalista, noi la mangiatoia sconfiggeremo, distruggeremo, manderemo a frantumi. Essi non devono più succhiarci, ingannarci con falsi miraggi, tradirci con i raggi, turlupinarci; ma soprattutto devono lasciare a parte e tagliar corto collo sfoggio del rivoluzionarismo. . . . da avuta e da operata.

La rivoluzione sarà opera dei reietti della società e di tutte le società; dei lavoratori stanchi del gioco dei borghesi e dei pastori degli affamati e vilipesi, di tutta quanti hanno un conto da saldare ed una vendetta da compiere contro gli oppressori e sfruttatori.

E noi - rivoluzionari senza irraggimentazione e senza tessere - la prepariamo l'ora e l'affreteremo; noi che sempre - colla parola e coll'azione, contro tutto e contro tutti, coll'apostolato d'una nuova fede e col martirio degli eroi - facemmo rilucere di viva luce la speranza d'una riscossa che potrà pigliar corpo sol quando i lavoratori, stanchi di pazientare, sapranno sortire dalla tranquilla indecisione ed imporre - col farma in pugno - la loro volontà, la loro libertà.

Riflettendo.

Premetto: io non sono individualista, ma ammiro la tenacia di cotesto piccolo manipolo nell'affermare ed imporre certi problemi e certe idee che possono sembrare a prima vista dei paradossi ma sono invece delle verità; e tanto più vere perché dette senza sottintesi e senza loschi e reconditi scopi, anzi quasi sempre navigando contro la generale corrente.

Per ciò quanto più vi studio tanto più mi addivenite simpatici: l'ambiente sovversivo ha bisogno di vita nuova e di ossigeno, ed ha bisogno soprattutto di distogliersi dall'apatia e da certe superstizioni se non vorrà eternamente rimanere impieciato nelle sentimentalità.

Ed io - da avversario vostro sincero - benedico le vostre eterodossie: almeno valgono a scuotere i pigri ed induriti allo studio: è troppo radicato tra gli operai il precetto delle "mani incallite", perché possano sforzarsi a divenire un pochino più tolleranti coll'intellettualismo ed arricchirsi a loro volta di nuove cognizioni ed a ponderare i nuovi problemi che ci s'impongono.

Per ciò ho incominciato anch'io ad allontanarmi dai circoli, i quali sono - secondo me - la gangrena: in essi non si fa che vociare, chiacchierare... e dir male di questo o di quell'altro; e guai se si osasse azzardare una parola che ledesse le opinioni dei capocchia: tutte le diarree si scatenano contro l'intruso, e dopo - in assenza - piovono scomuniche e si armano e s'inventano dissidi per l'ostracismo.

E ciò perché - malgrado l'affettata posantiautoritaria - c'è sempre nei circoli il burattinaio che, con i suoi fili, tutti comanda e tutti muove: tutti devono sottostare perché egli "sa bene esporre le basi... e i ribelli al capo corrono sempre il pericolo d'essere azannati dai bull-dogs.

Specie poi se hanno a loro disposizione la compiacente manica larga di qualche giornale si arriva a tutto, fino al libello.

o o o

Non parliamo dei segni esteriori, dei ciondoli e dei bottoni: materia d'ogni giorno; il socialista deve avere il suo scapolino rosso, l'anarchico - di quelli a due soldi la dozzina - ce l'ha nero e svolazzante, col cappello a larghe tese e magari la incolta barbeta; poi viene il tale e tal'altro modo di vestire: bisogna far mostra dei stracci, far conoscere che si è operai, pizzenti; e se vi vedono vestito decente e pulito vi dicono subito sul grugno che siete un borghese.

Questa gente la si trova ovunque ed in maggioranza fra l'ambiente sovversivo: portano un fascio di giornali in sacoccia colle rispettive testate a bella mostra, ma tutti giornali, che loro mai sfogliarono; non fa meraviglia se, frugando nel loro cervello, lo trovate vuoto di senso, di cognizioni e di studio. Basta che frequentino il circolo, la sinagoga: il resto è niente purché si ha il bollo di "buon compagno."

o o o

Se non mi preme di consumare lo spazio de La Rivolta, potrei continuare a parlare dell'idolatria, quando sul luogo si presenta un "papà", a tener conferenze: tutti gli si stringono al fianco, lo incensano, lo sublimano; quando poi ha già parlato si rompono il collo per essere tra i primi a congratularsi, ad incensarlo ancora. Ricordo le carnevalate svoltesi alla venuta di Ettore e Giovanniotti per

l'esibizione gratuita dei due martiri (?) alla folla; una farsa indecente e vergognosa, strisciamenti, abbracci, baci, lagrime... e battimani fino al delirio. Così s'innalzano a divinità i nuovi santi e si rafforza quello spirito religioso che dovrebbe sparire con una più efficace propaganda sia contro il deus celeste che contro il deus terrestre.

E questa propaganda che fa La Rivolta, spregiudicatamente ed attivamente, mi fa avere simpatia ed adesione per cotesto foglio.

UN DEMOLITORE,

A proposito di spropositi.

Ferve in Italia l'agitazione per Masetti; anche la Francia e l'Inghilterra imitano, e qualcosa - pare - voglia farsi anche in America.

Noi esprimemmo su questo foglio diggià il nostro parere, non fa d'uopo ritornarvi sopra: ed avemmo ragione di lamentare la mancanza assoluta d'energia e di spirito di rivolta che sin dall'inizio furono e si mostrano ancora contumaci.

In Francia già il Comitato che dirige ha espressa l'opinione d'inviare adesioni ai letterati, agli uomini di scienza ed a quanti altri emergono perché possano gravare, colla loro petizione presso lo stato, ad imporre la liberazione del savio di Montelupo.

Forse riusciremo forse no; in ogni modo è sempre un'umile preghiera che s'implora e non una volontà popolare che s'impone; ed il bieco animo dittatoriale dell'uomo di Dronero - specie nell'ora della gazzarra elettorale - può ben piegarsi, in omaggio al bifrontismo politico, e partorire il miracolo.

E così l'illusione; che noi stessi, colle nostre mani e colla nostra opera, prepariamo ed alimentiamo.

Vergogna, vergogna!

o o o

Un'altra illusione - almeno per noi - è l'andata di Malatesta in Italia; perché non è valse ad altro che riaccendere e creare un esercito immenso di fanatici che se lo contendono, se lo litigano, lo seguono, lo guardano, lo liccano... e - quasi come un taumaturgo - pare che abbia la possanza soprannaturale di guarire tutti i mali, i dolori, i travagli, i dubbi.

Se scrive non fa altro che dettar dettami: questo è anarchico, quello è antianarchico; come si fa e s'agisce per appartenere alla congrega; quante benemerente ci vogliono per poter fregiare il petto col desiato bottoncino; se e come e dove e quale organizzazione deve aiutare l'anarchico; quale il contegno che deve tenere in caso che esistano più organizzazioni rivali nell'istessa città; e così di seguito per ogni settimana fino a che il Programma anarchico, di scongiolata memoria sta ora per essere completato e diventare uno... statuto addirittura.

Se poi parla - almeno da ciò che s'apprende dai resoconti - è sempre l'istessa zuppa di mezzo secolo scorso; eppure né il tempo, né gli incalzanti avvenimenti storici e sociali han cambiato un jota alle doloranti e dolbrose nenie malatestiane.

o o o

Ma se gli avvenimenti non hanno la forza di cambiare ed aprire a nuovi concetti il cervello di certi intellettuali, cosa vorrebbero sperare poi dalla folla!

Essa rimane sempre il piedistallo a tutte le ambizioni ed a tutti i ciarlantani: rimane religiosa con tutti i dei e sempre ne crea e ne sorregge di nuovi: il monumento da inaugurarsi a Pietro Gori a Portoferraio è un esempio palese di quanto affermiamo.

Povero Gori! chi doveva dire che, fuggiasco e ramingo per il mondo a dissodare le zolle per la nuova semenza, dopo morto avessero da offenderti in così malo modo!... colla speculazione dei tuoi scritti e con i monumenti a scopo di speculazione per la conquista della popolarità di quattro buffoni ed arruffoni.

Così il calendario si completa, e non c'è più da meravigliarsi se - entrando in casa di certi anarchici - ci si sorprende come ad entrare in una cappella: mancano i ceri, è vero, ma i santoni sono al completo.

o o o

Il congresso della federazione comunista anarchica rivoluzionaria di lingua francese è terminato colla scomunica agli individualisti; i quali - per ordine di sua maestà Anarchia - erano fuori e sorvegliati scelti non avessero potuto intromettersi a rompere la pace angelica e la beata penombra dei congressuoli.

"Ripudiamo l'individualismo, han tronato dalla cattedra e dall'olimpico anarchico, e vi par poco? Hanno nientemeno scoperto che tra comunismo ed individualismo furono sempre profondi ed irriducibili gli antagonismi che li dividono... Come se noi - che da tanto tempo lo gridiamo - fossimo stati maledetti colla sorte di Cassandra.

Malgrado tutto il mondo cammina, la storia avanza; e malgrado le chiacchiere oziose dei congressi hanno i congressisti avuta la lealtà di confessarsi divisi dalle teorie erronee e dalle azioni fallaci dell'individualismo.

Che le teorie possano essere erronee può darsi; noi non ci teniamo a pensare di infallibili come tal quale i congressi francesi; ma che le azioni dell'individualismo siano fallaci ci riesce nuovo e saporito; ma non ci meraviglia: tutto può avverarsi in questo mondo, anche se i preti diventino anarchici e viceversa.

Nascono

Ci è giunto il N.º 14 de "GLI SCAMICATI" casella postale 40, Novi Ligure.

Buoni articoli ed ottima propaganda; lo raccomandiamo ai compagni che intendano diffondere tra l'elemento operaio un buon giornaleto.

"LA FIACCOLA" Rivista quindicinale di Scienze, Filosofia ed Arte. Direttore: AYO: F. Nicosia, Via Garibaldi, 29 Vittoria, Sicilia. Per gli S. U. dirigersi a G. Nabita c-o M. Caroli, 82 Baxter st., N. York, N. Y. - e domandare anche per; "Augusto Masetti e La Guerra Libica" di F. Nicosia.

P. P.

LUGANO - LA RIVOLTA. E. Bocabella di W. Frankfort desidera sapere se avete ricevuti \$3.00 da lui speditivi. Saluti, sperando vi facciate vivi.

ROMA - F. C. AQUILA. F. P. Dateci vostre nuove; saluti.

LECCE - SQUILLA NOVA. Ricevuto; grazie e saluti.